

Letizia Bernazza

RICOGNIZIONE PRESSO LE “FRONTIERE DI TEATRO CIVILE”

È uscito da Editoria & Spettacolo un volume critico che prende in esame alcune delle più significative esperienze nostrane di ‘teatro politico e di satira performativa’. In particolar modo vengono analizzati i variegati percorsi artistici di Daniele Biacchessi, Roberta Biagiarelli, Elena Guerrini, Alessandro Langiu e Ulderico Pesce. Oggi la scena che si occupa di tematiche sociali e di impegno civico si staglia in un panorama di disgregazione democratica e culturale del paese, in un vuoto totale di valori condivisi di cui è principale responsabile la classe politica.

di Alfio Petrini

Tanti teatri. La quantità dei teatri si trasforma in qualità di democrazia. Culture, lingue, linguaggi e modalità produttive diverse costituiscono una ricchezza grande per un sistema teatrale realmente pluralista. Un patrimonio molto conosciuto, poco studiato, e ancor meno utilizzato dal potere politico nella prospettiva fattuale della *polis*. Il *teatro politico*, il *teatro civile* e la *satira performativa*, tanto di moda, hanno la propria ragione d’essere nella critica e nello sberleffo alle variegate forme di potere. Scopo: recuperare alla memoria collettiva fatti o eventi scivolati nel dimenticatoio della cronaca, suscitare coscienza critica, tenere vivo lo spirito insopprimibile della libertà di pensiero, che – come l’aria –, non potrà mai essere messo in gabbia da alcun potere. Quindi, tra i teatri esistenti e resistenti, il teatro di “frontiera” – quale è quello *civile* che sta al centro degli interessi di Letizia Bernazza (*Frontiere di teatro civile*, Editoria & Spettacolo, Riano 2010, pp. 240, € 18,00) –, occupa oggettivamente una posizione di rilevante interesse sociale e ha – come tutti gli altri teatri – un pubblico di appassionati che lo segue attentamente. Ma non è questo il punto.

Il fatto che nella società contemporanea, dove conta soltanto la cultura materiale del consumo e il prodotto interno lordo, ci sia un pubblico referente per ogni tipo di teatro la dice lunga sullo stato della *polis* che è fatto evidentemente della materia di cui sono fatti i sogni. A questo proposito si può ipotizzare una equivalenza paradossale tra teatro e politica. Nel campo dello spettacolo dal vivo ci sono tanti teatri (per tanti fans-spettatori), così come nella politica ci sono tanti partiti (per tanti fans-elettori) sempre in lotta tra di loro. Il desiderio di ciascuno è vincere sull’altro, non fare il bene comune. I motivi appaiono evidenti: la precarietà della facoltà di ascolto, la sottovalutazione del principio di unità nella diversità e la mancanza di un progetto comune di valori condivisi. La forbice abissale delle parti – l’una contro l’altra armate –, ha determinato un vuoto totale. Tragicomico. La politica – in caduta verticale per corruzione diffusa, per disattenzione verso gli strati sociali più deboli e per mancanza di credibilità operativa – si presenta come la maggiore responsabile dello svuotamento di valori, ovvero della disgregazione sociale e culturale del Bel Paese.

Come dicevo, vanno bene tutti i teatri possibili, a condizione che abbiano la forza di essere affascinanti, emozionanti e credibili. Ho qualche dubbio che possa parlare al cuore e alla mente degli spettatori il teatro ipotetico di Roberto Saviano, il quale, in epigrafe, sostiene che il teatro

“muta in voce ciò che è parola..., copre con un mantello di carne le parole”. Non “muta” e non “copre”. Semmai muta in voce ciò che è corpo. Perché il teatro è corpo, e anche la parola è corpo. È corpo/mente. E se l’anima è movimento di pensiero generato dal desiderio e ha un luogo, questo luogo è ancora il corpo umano. Ne consegue che il teatro è fatto da uomini per uomini totali. La loro intelligenza è costituita da due parti indivisibili: materiale e immateriale, razionale e sensibile. E poi, il teatro – per essere credibile e coinvolgente – dovrebbe essere un’esperienza. Solo l’esperienza cambia gli uomini e li rende partecipi di un determinato fatto o evento, non il fatto di essere per natura o per cultura “soggetti attivi”, come sostiene l’autrice del libro. Il buon teatro, ci ricorda Giorgio Taffon, implica sempre due reazioni: una di testa (il pensiero che si fa sangue) e una di cuore (il sangue che si fa pensiero).

Taffon nella presentazione lucida e intelligente del libro di Letizia Bernazza sostiene che l’opera è *necessaria, autentica e consapevole*. *Necessaria*, perché prende in considerazione alcuni artisti delle nuove generazioni. *Autentica*, perché è suffragata dalla passione dell’autrice per la Storia e la Memoria. *Consapevole*, perché il tema trattato è accompagnato da riferimenti bibliografici, artistici e culturali di assoluta concretezza teorica. Nel condividere l’opinione di Taffon, aggiungo che il libro è anche *efficace*. Primo, perché si legge volentieri. Secondo, perché stimola la riflessione. Terzo, perché utilizza un linguaggio semplice ma non banale, comprensibile ma non superficiale: un linguaggio concreto che scaturisce dalle idee, dalla passione, dalla abilità di scrittura.

Passione e necessità culturale, competenza e controllo della scrittura, ecco le coppie vincenti del libro e, aggiungerei, di ogni creazione artistica. Solo se l’energia della materia invadente è controllata dalla mente, si può ipotizzare una manovra rispondente agli obiettivi di *necessità, autenticità, consapevolezza, efficacia*. Per fortuna del lettore tutto questo c’è nel libro, bene impostato, della Bernazza. Dopo l’introduzione, in cui si enucleano le motivazioni e le finalità del *teatro civile*, risultano apprezzabili i capitoli sulle esperienze di alcuni maestri del Novecento e sul valore della Storia e della Memoria. Seguono tre capitoli sul lavoro svolto degli artisti che hanno consentito la scrittura del libro: Daniele Biacchessi, Roberta Biagiarelli, Elena Guerrini, Alessandro Langiu, Ulderico Pesce. Testi di riferimento, immagini, biografie, teatrografie, videografie, una buona bibliografia e una nota biografica dell’autrice completano la struttura dell’opera. Buon viaggio in libreria.